



10 aprile 2015

10/04/15 La Stampa

Regala un rene senza conoscere il malato È la prima in Italia – Sei nuovi trapiantati grazie alla prima "donatrice samaritana"

Paolo Russo

10/04/15 Corriere della Sera

La donatrice «samaritana» – Un rene a uno sconosciuto dalla donatrice samaritana

Edoardo Stucchi

10/04/15 La Repubblica

Dona un rene a uno sconosciuto Ecco la prima samaritana d'Italia – Pavia, dona un rene a uno sconosciuto è la prima "samaritana"

Michele Bocci

10/04/15 La Repubblica

Intervista a Vincenzo Passarelli – "Bella storia ma la scommessa è sulla sensibilità più ampia"

Michele Bocci

10/04/15 La Stampa

Donare un organo a uno sconosciuto

Antonio G. Spagnolo

10/04/15 La Stampa

Intervista a Lorenzo D'Avack – "Un incrocio di altruismo consono ai nostri valori etici"

Grazia Longo

10/04/15 Il Messaggero

Primo trapianto di reni in Italia da un donatore "samaritano"

10/04/15 Il Giornale

Il buon samaritano che dona un rene a uno sconosciuto – Il commento – Il ritorno del buon samaritano: rene in dono a uno sconosciuto

Giordano Bruno Guerri

10/04/15 Giorno – Carlino – Nazione

Donatrice samaritana dà un rene a sconosciuto – Dona il rene a uno sconosciuto È la prima samaritana dei trapianti

Alessandro Malpelo

10/04/15 Giorno – Carlino – Nazione

Il commento – La rivincita del bene

Roberto Pazzi

10/04/15 Avvenire

Donazione "samaritana", è la prima

10/04/15 Prealpina

Un organo nuovo per sperare A Varese luminari dal mondo

LA "DONATRICE SAMARITANA"

Regala un rene senza
conoscere il malato
È la prima in Italia

Grazia Longo e Paolo Russo A PAGINA 19

Sei nuovi trapiantati grazie alla prima "donatrice samaritana"

La donna ha regalato un rene scatenando un effetto domino

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Una «buona samaritana» che dona il proprio rene a qualcuno che non conoscerà mai e senza avere nulla in cambio. Nè un organo da trapiantare a un proprio caro, né tantomeno denaro. Un atto di generosità allo stato puro che ha permesso di far scattare una catena di donazioni della quale alla fine beneficeranno sei persone in attesa di un trapianto di rene, due al Niguarda di Milano e altrettanti a Pisa e Siena. Tutti pazienti che per motivi di incompatibilità non potevano ricevere l'organo da un familiare. E' successo in Italia, dove oggi il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, spiegherà i dettagli dell'operazione, che proprio in mattinata dovrebbe concludersi con l'ultimo innesto.

Prima volta

Una prima volta assoluta per il nostro Paese, dove da anni donazioni e trapianti sono sostanzialmente stabili, ossia insufficienti rispetto alla domanda di organi. Che spesso è una richiesta di vita. In verità nel 2010 si verificò una contemporanea offerta di tre «samaritani», che non avevano nessuna relazione tra loro. Ma qualcuno non era realmente idoneo e qualcun altro pare non del tutto disinteressato. Non se ne fece niente. L'episodio servì però a spingere Consiglio superiore di sanità e Comitato nazionale di bioetica a dare il via libera alle donazioni

mosse da pura generosità. Non senza fissare rigidi paletti. Prima di tutto l'assoluta gratuità delle donazioni, poi il totale rispetto di privacy e segretezza, tanto del donatore che del ricevente. Un modo per escludere categoricamente un mercato che, in Paesi poveri e con poche regole, è purtroppo oggetto di un vero business dell'orrore. Il termine «Samaritano», spiegato al Centro nazionale trapianti (Cnt) viene riferito al donatore vivente che offre l'organo alla collettività. Nel caso di Maria (il nome della samaritana è di fantasia) la donazione ha però dato il via libera al cosiddetto programma di cross over. A spiegarlo è Salvatore Di Giulio, capo dipartimento del polo trapianti San Camillo e Spallanzani di Roma. «L'organo della donatrice è andato ad una persona che per motivi di incompatibilità non poteva riceverlo dal coniuge o un da parente. A questo punto il coniuge o un altro familiare ha donato il rene a una seconda persona, che sempre tramite un proprio caro, ha a sua volta fatto dono di un rene ad una altro paziente in attesa di trapianto. E così via». Una pratica, quella del cross over, già in uso da qualche anno in Italia, ma che dal 2005 ad oggi è servita a realizzare solo 11 interventi.

Sopravvivenza doppia

Uno studio pubblicato dall'Università di Pisa, indica che il trapianto da donatore vivente assicura una sopravvivenza doppia rispetto all'impianto di un organo prelevato da cadavere. Il donatore «samaritano» è previsto solo da noi, negli Usa, in

Olanda e in alcuni Paesi scandinavi. «Questo tipo di donazione va plaudita e può aiutare, ma la vera priorità resta comunque l'incentivazione delle donazioni da cadavere per far fronte alla domanda crescente di trapianti», mette in chiaro Mauro Salizzoni, direttore del centro trapianti delle Molinette a Torino. E in effetti i dati del Cnt dicono che si è passati dai 3217 trapianti del 2004 ai 2.968 del 2014. Numeri insufficienti a far fronte alla richiesta.

Liste di attesa

Con una situazione peggiore al Sud e liste d'attesa che sono in media di 3,1 anni per il rene, 1,9 per il fegato, 2,8 per il cuore, 3 anni per il pancreas e 2 per il polmone. Nel '99 una legge ha consentito ai parenti di autorizzare l'espianto da cadavere in assenza di un testamento biologico del proprio caro. Ora alcuni comuni, tra cui Roma, al momento di rilasciare la carta d'identità, hanno iniziato a richiedere di esprimersi sulla donazione, inviando poi i dati al Cnt per avviare l'espianto quando non si è più di questo mondo. Non sarà un gesto da «samaritani» ma sufficiente a salvare parecchie di quelle 8.758 vite sospese in attesa di un trapianto.



**I numeri
della
speranza**

8758

in attesa

Sono le vite sospese dei pazienti italiani che aspettano per anni il trapianto di un organo

2968

interventi

Sono i trapianti effettuati nel 2014, un numero in calo rispetto al passato: nel 2004 i trapianti furono 3217

3,1

anni

Il tempo di attesa per il trapianto di un rene, 1,9 per il fegato, 2,8 per il cuore, 3 anni il pancreas e 2 per il polmone

1999

anno

La legge che consente ai parenti di autorizzare l'espianto da cadavere in assenza di testamento biologico del defunto

Progetto per moltiplicare gli interventi

Senza remunerazione

■ Donare un organo per pura generosità. È questo, in pratica, l'atto dei cosiddetti «donatori samaritani». Il termine «samaritano», spiega il Centro Nazionale trapianti (Cnt), viene infatti riferito al donatore vivente di rene che offre l'organo alla collettività, e non ad uno specifico ricevente o consanguineo, senza alcun tipo di remunerazione o contraccambio

Chi riceve

■ In pratica il donatore «samaritano» entra in gioco nel caso che un paziente in attesa di trapianto (che chiameremo ricevente A) abbia, come donatore, un congiunto (donatore A) che, però, non è compatibile per motivi biologici. A questo punto il «samaritano» dona al ricevente A; il donatore A dona al ricevente B; il donatore B dona al ricevente C, e così via.

Cross over

■ Il numero dei trapianti effettuati grazie anche ad un solo donatore «samaritano» è, matematicamente, superiore ad uno grazie ad un effetto domino (progetto cross over) che permette di moltiplicare i trapianti grazie, appunto, alla presenza di donatori, parenti di persone riceventi, impossibilitati a donare il proprio rene al congiunto per motivi biologici.

IL GESTO A PAVIA
LA DONATRICE
«SAMARITANA»

di **Edoardo Stucchi**

Ha donato un rene permettendo altri trapianti e a sei persone di staccarsi dalla dialisi: protagonista una donna di Pavia, «samaritana» in gergo, perché non conosce i beneficiari del suo gesto. a pagina 28

Un rene a uno sconosciuto dalla donatrice samaritana

Pavia, il primo caso in Italia. Ha reso possibili altri 5 trapianti

È cominciata martedì mattina alle 8.30 ed è finita oggi, 72 ore dopo, la sfida italiana che ha permesso a sei persone di staccarsi dalla dialisi e ritornare a vivere con un rene nuovo. Tutto grazie a una donatrice di Pavia che ha offerto uno dei suoi reni in un gesto umanitario che non ha precedenti nella storia italiana. Il rene della donna, infatti, è servito per innescare una catena di prelievi e trapianti fra 5 coppie composte da marito e moglie o fratelli e sorelle, idonei al trapianto da vivente, ma incompatibili tra loro a livello immunologico o per gruppo sanguigno e un malato in lista d'attesa.

In pratica il rene donato e prelevato alla donatrice, che in gergo tecnico si dice «samaritana», perché non è a conoscenza del beneficiario del suo dono né ha relazioni di parentela con il ricevente, è stato trapiantato nel corpo di una donna a Siena e a cascata l'altro componente della coppia di Siena ha donato il rene per il malato di una seconda coppia. Così per altre quattro coppie fino all'ultimo prelievo che è stato destinato a un paziente della lista d'attesa per i trapianti di rene da cadavere, il

quale ha invece ricevuto un organo da donatore vivente.

L'evento, coordinato dal Centro nazionale trapianti, diretto dal dottor Alessandro Nanni Costa, ha coinvolto 4 ospedali, con 11 squadre per 150 persone fra chirurghi, anestesisti, rianimatori, infermieri ed operatori della polizia di Stato che hanno trasportato gli organi da Pavia a Siena, quindi a Milano e successivamente di nuovo a Pisa e di nuovo a Milano per l'ultimo trapianto.

L'evento, il primo in Italia (dove è previsto dal 2010: è ammessa anche negli Usa, in Olanda e in pochi altri Paesi), che si è concluso oggi, è un nuovo tassello che si aggiunge alla possibilità trapiantologica italiana. Finora la maggior parte dei trapianti di rene avviene con il prelievo di un organo da cadavere e soltanto nel 10% dei casi tramite una donazione da una persona vivente che decide di donare uno dei suoi due reni. «Quello che è successo — ha spiegato il dottor Giacomo Colussi, nefrologo, il cui centro di Niguarda è intervenuto nella catena dei trapianti incrociati — ha dello straordinario per il tipo di donazione e per la quantità di successivi incroci. Apre inoltre spe-

ranze nel meccanismo di scambio fra coppie incompatibili, permettendo l'utilizzo effettivo di ogni possibile donatore».

Per «trapianto incrociato di rene da donatore vivente (cross-over)» si intende l'evento in cui il donatore e il ricevente di una stessa coppia non sono compatibili. In tal caso, e in presenza di almeno un'altra coppia in situazione analoga, i donatori e i riceventi delle due diverse coppie, se biologicamente compatibili, si «incrociano». Complessivamente in Italia sono stati eseguiti 17 trapianti cross over nei due centri ospedalieri di Pisa e Siena.

L'evento di oggi, però, è stato possibile soltanto grazie alla donazione samaritana. Complessivamente nel 2014 sono stati eseguiti 1.587 trapianti di rene da cadavere e 252 tra viventi, con un incremento di 26 interventi rispetto al 2013 e 62 rispetto al 2012. I destinatari dei trapianti di rene sono persone con funzioni compromesse al punto da richiedere la dialisi o il trapianto. Ma dei 50.000 dializzati (circa 10.000) sono candidate al trapianto e non tutti riceveranno un rene nel corso della loro vita.

Edoardo Stucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3

Mila

I trapianti di organo effettuati nel 2014, secondo il ministero della Salute: per l'esattezza sono stati 2.976

252

I trapianti

di rene da donatore vivente. In tutto i trapianti di questo organo sono stati 1.586, 85 in più rispetto al 2013

30

Mila

I cittadini che, dal 2012, hanno espresso la volontà di donare i propri organi al momento del rinnovo della carta d'identità

IL CASO

Dona un rene
a uno sconosciuto
Ecco la prima
samaritana d'Italia

MICHELE BOCCI

HA DECISO di dare un rene a uno sconosciuto per puro spirito altruistico. È la prima volta che in Italia viene fatta una donazione "samaritana". Non solo, il gesto di quella donna ha permesso, per una sorta di domino sanitario, di effettuare ben sei trapianti in quattro ospedali di due Regioni.

A PAGINA 28

Pavia, dona un rene a uno sconosciuto è la prima "samaritana"

Il gesto della donna ha messo in moto una catena di altruismo e si sono potute salvare 6 persone grazie ai trapianti: un record

Tra il 2009 e il 2010 si è molto discusso di questo tipo di intervento da un punto di vista etico

MICHELE BOCCI

HA DECISO di dare un rene a uno sconosciuto per puro spirito altruistico. È la prima volta che in Italia viene fatta una donazione "samaritana". Non solo, il gesto di quella donna ha permesso, per una sorta di domino sanitario, di effettuare ben sei trapianti in quattro ospedali di due regioni. Lei in cambio ha avuto solo una grande riconoscenza. A distanza però: la sua identità è segreta e chi ha ricevuto l'organo, espianato al San Matteo di Pavia nei giorni scorsi, non può conoscerla. Di questo tipo di donazione si è discusso molto in Italia tra il 2009 e il 2010, quando tre persone si presentarono ad ospedali piemontesi e lombardi offrendo i loro reni. Non vennero accettate per ragioni legate alla loro condizione psicologica o economica.

Questa volta l'operazione è riuscita e non ci si è fermati ad un solo trapianto ma si è arrivati a sei, utilizzando la tecnica del "cross over". Il punto di partenza sono coppie di parenti (marito e moglie, fratello e sorella, padre e figlio), tra i quali uno ha bisogno di un rene e l'altro è disposto a donarlo, ma che non sono compatibili. Per questo vengono inserite in un database di persone che hanno lo stesso problema. Se per caso si ha una compatibilità incrociata tra coppie, sia a livello immunologico che di gruppo sanguigno, si procede all'intervento in "cross over". In pratica il donatore della prima coppia cede il suo rene alla persona malata della seconda e viceversa l'organo del donatore della seconda finisce al malato della prima. Ebbene, questo meccanismo grazie alla donatrice samaritana è avvenuto per ben sei volte. Anzi sta avvenendo, visto che l'ultimo intervento si svolge questa mattina al Niguarda di Milano.

Ecco come ha funzionato il meccanismo. Alla donatrice samaritana hanno prelevato il rene a Pavia, e lo hanno trasportato a Siena. Qui è stato trapiantato su un malato, e un suo parente il giorno dopo ha donato l'organo a una persona al Niguarda. La catena è proseguita al policlinico di Siena, poi ci sono stati due trapianti a Pisa, l'ultimo ieri sera, e oggi, appunto, si svolgerà quello di Milano. Praticamente un record, la cui portata verrà illustrata oggi dal ministro alla Salute Beatrice Lorenzin e dal capo del Centro nazionale trapianti Alessandro Nanni Co-



sta.

L'anno scorso sono stati 250 i trapianti di rene da vivente e solo una volta è stato necessario il cross over, che è stato utilizzato per la prima volta nel 2005 proprio a Pisa grazie all'impegno del professor Ugo Boggi. Per quanto riguarda la donazione samaritana, era prevista come una alternativa della donazione tra viventi nella legge sui trapianti del '67, quella che derogava all'articolo 5 del codice civile dove è previsto che nessuno può disporre del proprio corpo. Ne è discusso molto nel 2010. Proprio le proposte di persone, poi giudicate non adatte a donare, hanno fatto esprimere prima, il 23 aprile, il Comitato nazionale di bioetica e poi, il 4 maggio, il Consiglio superiore di sanità. Quest'ultimo ha dato una serie di raccomandazioni richiedendo la valutazione psichiatrica del donatore, l'analisi del nucleo familiare, la tutela del suo anonimato e raccomandava che la gestione dei primi dieci casi fosse in mano del Centro nazionale trapianti. Ha pure chiesto di inserire "prioritariamente" il donatore samaritano nel programma di cross over, per fare in modo di sfruttare al meglio suo il gesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1.838

I TRAPIANTI DI RENE

Di questi quelli da cadavere sono stati 1.586 e quelli da vivente 252. In un solo caso è stata adottata la tecnica del cross over

1.172

I DONATORI

Nel nostro Paese nel 2014 è stata registrata una crescita rispetto agli anni precedenti. Le regioni migliori sono state Toscana e Friuli



IN ITALIA

Ogni anno in Italia sono oltre 1800 gli interventi di trapianto di rene

L'INTERVISTA

“Bella storia
ma la scommessa
è sulla sensibilità
più ampia”

VINCENZO Passarelli è il presidente nazionale dall'Aido, l'associazione italiana donatori di organi.

Cosa pensa del donatore samaritano?

«È un bellissimo gesto quello di chi dona in questo modo, senza legami con la persona malata. Più in generale è importante che si facciano i trapianti da viventi e i medici dovrebbero informare di più i pazienti su questa possibilità. Però per noi questo tipo di donazione non può che avere un ruolo sussidiario».

Come mai?

«Non vorremmo che i trapianti da vivente riducessero l'attenzione su quelli da cadavere, non dimentichiamo che questi ultimi sono legati a una responsabilità collettiva molto più ampia e non ad un fatto individuale o familiare. Bisogna promuovere maggiormente questo tipo di donazione perché, anche se l'Italia in generale va bene, ci sono regioni dove non vengono applicate le linee guida volute dal Centro nazionale trapianti e di conseguenza l'attività è troppo ridotta».

Qualche esempio?

«Non si capisce perché la Toscana ha 37 donatori per milione di abitanti e la Campania ne ha un po' meno di sette. Questo vuol dire che c'è qualcuno che fa poco per segnalare i potenziali donatori. Se certe regioni si applicassero di più in questa opera di sensibilizzazione, questi gesti di altruismo tra sconosciuti o tra parenti che comunque comportano un sacrificio fisico importante, potrebbero non rendersi necessari».

(mi. bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE
Vincenzo
Passarelli,
presidente Aido



DONARE UN ORGANO A UNO SCONOSCIUTO

ANTONIO G. SPAGNOLO

La carenza di organi da utilizzare per i trapianti ha portato in questi ultimi anni alla ricerca di nuove modalità per aumentare il numero di organi disponibili, non senza sollevare questioni etiche. Nel caso di organi prelevati da vivente sono state messe a punto tecniche chirurgiche meno invasive (come il prelievo in laparoscopia) che promettono una degenza più breve e minori effetti collaterali nel donatore, come pure sono state proposte in alcuni Stati legislazioni che permettano la vendita dei propri organi.

In generale, il donatore vivente è stato sempre identificato in un consanguineo, emotivamente legato con il malato, il che giustificerebbe la inevitabile lesione alla integrità fisica del donatore; ma in questi ultimi anni sempre più persone sembrano essere disponibili a donare gratuitamente il proprio rene o una parte del proprio fegato ad un'altra persona che si trova in grave pericolo di vita.

Al di là delle diverse considerazioni etiche che possono essere fatte, ritengo che la valutazione della scelta di una persona che decida di mettere a disposizione un proprio organo o parte di esso per motivazioni esclusivamente umanitarie debba essere fatta tenendo conto innanzitutto dell'impatto sulla salute che il sottoporsi da vivente al prelievo di organo da destinare al trapianto comporta. E prima ancora si deve tener conto della sua piena capacità di decidere liberamente, dopo gli accertamenti del caso, e della motivazione di tale scelta, anch'essa da valutare attentamente.

Che si tratti o meno di beneficiare un familiare-consanguineo o un estraneo, non dovrebbe cambiare il giudizio circa la decisione del donatore. Anzi, il fatto di donare un organo ad un estraneo, manifesta ancora di più «quel dono sincero di sé che esprime la nostra essenziale chiamata all'amore e alla comunione», come sottolinea il Magistero cattolico a proposito della donazione da vivente. Donare a chi si ama potrebbe sembrare «più naturale»,

«più giustificato» e «meno sospetto», ma l'amore per gli altri si può manifestare pienamente e meritoriamente anche nei confronti di chi non si conosce ma si sa essere nel bisogno.

Ciò che dovrebbe essere garantito, però, è che il ricorso agli organi da donatore vivente sia una procedura estrema, per situazioni che non possono attendere ulteriormente un organo da cadavere. Inoltre, che il rischio dell'intervento di prelievo dell'organo dal donatore sia minimo, come pure minima l'invasività e il disagio delle procedure per il prelievo e permanga nel donatore l'integrità sostanziale dopo il prelievo stesso. In questo senso, la ricerca di tecniche chirurgiche meno invasive potrebbe costituire una ulteriore garanzia. Infine, che la motivazione del donatore venga attentamente valutata al fine di evitare che la donazione si configuri come una manifestazione narcisistica o autolesionistica o che sia espressione di un rifiuto della propria vita o ancora che sia dovuta a una non piena consapevolezza delle implicazioni che l'intervento comporta. Tutte condizioni, queste che richiedono una attenta valutazione e la messa in atto di procedure ben definite.

Tuttavia, se si volesse vedere la questione dal punto di vista dell'allocatione delle risorse pubbliche, sarebbe forse più opportuno, al fine di avere più organi disponibili per i trapianti, investire in una buona campagna informativa affinché i cittadini siano stimolati a donare i loro organi dopo la loro morte. Ciò potrebbe diminuire di molto la necessità di ricorrere a donazioni da viventi, donazioni che andrebbero inquadrate come situazioni estreme, a motivo dell'inevitabile rischio - benché controllato - che c'è dietro ogni intervento di questo tipo. E comunque si tratterebbe sempre di atti eroici, supererogatori, che non potrebbero essere mai presentati come doverosi, come lo è, invece, donare i propri organi dopo la morte.

**Direttore dell'Istituto di Bioetica
Facoltà di Medicina
e chirurgia «A. Gemelli»
Università Cattolica
del Sacro Cuore, Roma**



“Un incrocio di altruismo consono ai nostri valori etici”

Il bioetico: ma bisogna incentivare gli espianti

Si teme la potenziale commercializzazione degli organi ma anche tra parenti si possono esercitare pressioni

Lorenzo D'Avack
Presidente vicario
Comitato bioetico



GRAZIA LONGO
ROMA

Il professor Lorenzo D'Avack è il presidente vicario del Comitato bioetico nazionale che nell'aprile 2010 sancì la donazione d'organi «samaritana».

Oggi quella possibilità è diventata realtà: quali sono i criteri che ne garantiscono l'eticità? «I parametri principali da rispettare sono innanzitutto la piena consapevolezza della gratuità, dei potenziali rischi e dell'irreversibilità del gesto da parte del donatore. Costui viene poi sottoposto a esami clinici e psicologici da parte di un'équipe media e all'esame del tribunale civile che accerta legalmente il carattere non remunerativo della donazione. La donazione deve, inoltre, essere anonima»

La disponibilità di parti del proprio corpo, per quanto attualmente gratuita, non può trasformarsi nel preludio di una

commercializzazione degli organi?

«Non possiamo nasconderci che il rischio c'è, ma è un rischio che va corso per l'importanza di un'azione che consente di salvare delle vite umane. Determinante è il controllo del rispetto delle regole, a partire dal fatto che la donazione cosiddetta samaritana può essere autorizzata solo come ultima ratio, quando cioè i parenti o le persone affettivamente legate al ricevente siano con esso incompatibile al punto da ricercare altrove, appunto, la compatibilità degli organi».

La donazione samaritana della prima donna che nel nostro Paese ha donato un rene a uno sconosciuto ha scatenato un effetto domino: grazie alla catena di «cross over», ci sono stati degli incroci di donazione che hanno permesso il trapianto di 5 reni a coppie incompatibili. Il cross over prevede dunque una sorta di restituzione del favore?

«In effetti mentre la donazione samaritana non pretende assolutamente nulla in cambio, il cross over si fonda su una generosità reciproca di organi. Un marito che, ad esempio, non è compatibile con la moglie dona il proprio rene a una coppia sconosciuta perché questa a sua volta metterà a disposizione un rene utile. Questo incrocio di altruismo, va ribadito, è comunque consono ai valori etici. Non possiamo eccepire nulla. In fondo già la donazione samaritana è un'eccezione dell'articolo 5 del codice civile per

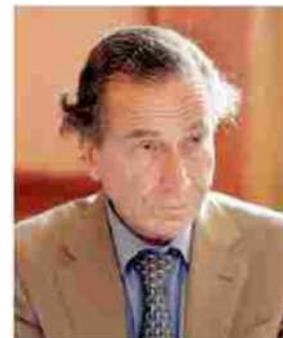
cui non si possono compiere atti lesivi al nostro corpo. Ma non ritengo in alcuna misura che sussistano i presupposti per ostacolare o ritenere illegittimi i trapianti samaritani o da cross over. Ciò non toglie, tuttavia, l'esigenza di incentivare i trapianti grazie all'espianto di organi dai cadaveri».

Anche in questo caso però persistono pregiudizi.

«Occorre combatterli: nel nostro Paese ci sono tutte le garanzie per accertarsi del decesso effettivo di una persona. Alla fine la questione è sempre il rispetto di regole e protocolli, così come per la donazione da viventi».

A questo proposito, che cosa stabiliva la normativa italiana prima del documento del Comitato bioetico del 2010?

«Era in vigore la legge 458 del '67, con successive interpretazioni, che consentiva la donazione solo tra consanguinei o tra persone con un forte legame affettivo. Oggi si teme tanto la potenziale commercializzazione degli organi a sconosciuti, ma non dobbiamo dimenticare che anche tra parenti o amici si potrebbero esercitare pressioni di natura fisica o psicologica».



Lorenzo D'Avack



Primo trapianto di reni in Italia da un donatore "samaritano"

LA SANITÀ

ROMA Donare un organo alla collettività, e non ad uno specifico ricevente o consanguineo che abbia bisogno di un trapianto, senza alcun tipo di remunerazione o contraccambio. È questa la donazione «samaritana»: in Italia questo tipo di intervento è possibile dal 2010, ma solo ora è stato effettuato un primo trapianto samaritano. La donatrice è una donna e l'operazione è stata effettuata a Milano. Una modalità, quella della donazione samaritana, che ha suscitato non poche polemiche e che è possibile solo per i reni. Nel primo caso italiano, la donazione ha anche innescato un effetto cross over rendendo possibili altri trapianti a catena: sono stati così trapiantati 5 reni a coppie incompatibili.

È dunque dal 2010 che tale pratica è possibile anche in Italia: in quell'anno, infatti, la contemporanea offerta di 3 samaritani senza alcuna relazione fra loro in punti diversi della rete trapiantologica pose il tema in modo rilevante. La questione resta però dibattuta e già nel 2010 un parere contrario alla donazione samaritana - la cui definizione deriva da un riferimento al Vangelo - venne espresso dal direttore del Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica, Adriano Pessina, secondo cui «la via ordinaria della medicina deve passare attraverso il prelievo degli organi da cadavere».

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME NEL VANGELO

Il buon samaritano
che dona un rene
a uno sconosciuto
di **Giordano Bruno Guerri**

a pagina 20

IL COMMENTO Una bella notizia che regala ottimismo

Il ritorno del buon samaritano: rene in dono a uno sconosciuto

Una donna anonima ha aperto una catena di trapianti mettendo il suo organo a disposizione della collettività. Come nel Vangelo: ama il prossimo come te stesso

di **Giordano Bruno Guerri**

— Ormai si fa fatica a seguire l'evoluzione della scienza e della tecnologia, tanto è rapida. Persino i progressi della medicina, quelli che in fondo ci interessano di più, passano in sottofondo, mentre un tempo avrebbero suscitato clamore. Io, per cattivo - esempio, non sapevo niente della pratica del *crossover*. Forse l'avrò letto in qualche titolo, saltando a piè pari l'articolo perché forse ho pensato che si trattasse di qualche pratica motociclistica, televisiva, fumettistica, elettronica, e disgustato dall'uso eccessivo dell'inglese per indicare qualsiasi novità: segno di una resa culturale, prima ancora che scientifica.

Apprendo dunque che il *crossover*, oltre che un termine già usato in mille situazioni e attività, è anche una catena di donazione di organi: diverse coppie che ne hanno bisogno possono entrare in un circuito per trovare una coppia di scambio, in cui il donatore della prima coppia donerà al ricevente della seconda coppia, mentre il donatore della seconda coppia donerà al ricevente della prima coppia.

Proprio oggi il ministro della Salute Beatrice Lorenzin e il direttore del Centro Nazionale Trapianti (Cnt), Alessandro Nanni Costa, tengono una conferenza stampa per spiegare il metodo e annunciare che i primi cinque reni sono stati trapiantati con questo tipo di intervento. È una bella notizia per chi ne ha bisogno, e c'è da esserne contenti.

Ma l'aspetto che più colpisce la nostra sensibilità è un'altra: la catena di trapianti è stata resa possibile da un donatore samaritano. Chi non si ricorda il buon samaritano? Luca 10:25-37: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Così pure un levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Ma un samaritano che era in viaggio, passando gli accanto, lo vide e ne ebbe pietà; avvicinandosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura,

lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui, e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno"». È la parabola più abusata della Bibbia, perché è l'estrema sintesi del cristianesimo, o di quello che dovrebbe essere il cristianesimo: ama il prossimo tuo come ameresti te stesso.

Facile a dirsi, difficilissimo a farsi. Ma è stata una buonissima samaritana la donna che ha avviato la catena di trapianti, donando un rene, senza neppure riconoscere il ricevente e rimanendo anonima. Donare una parte del proprio corpo è, a meno che non sia una ciocca di capelli, una delle cose più difficili persino da immaginare: «Chi-



urgo, addormentami, aprimi il fianco con il bisturi, estraimi un organo neanche secondario, tanto ne ho due, richiudimi e dallo a qualcuno che ne ha più bisogno di me. Porterò la cicatrice, magari anche qualche nuovo problema, ma saprò che uno sconosciuto vive grazie al mio rene. E pazienza se fosse proprio quel cretino che mi sta suonando al semaforo perché non scatto al verde».

Non mi sbilancerei sul mistero di questo dono, altri stilleranno articoli densi di commozone, e persino di incitamento a imitare l'esempio. Altri avanzeranno l'ipotesi che si tratti di un furore autosacrificale vicino alla pazzia. Altri faranno arditiparagoni fra il pilota che per uccidersi ne ammazza 149. Tutto è possibile. Certo è solo che la parola «samaritano», da oggi, diventerà di moda. È una bella parola, antica, da non sciupare. Allora ecco il mio dono, piccolo piccolo: «samaritano» non significa abitante della Samaria, viene dall'ebraico Shamerim, cioè «Custodi (della Legge)». Sono una setta religiosa convinta, al solito, di possedere la Verità, abitano soprattutto in Cisgiordania e oggi sono ridotti al lumicino, non arrivano a mille.

Quando la generosità è anonima

Il caffè sospeso

A Napoli nasce il «caffè sospeso»: chi era meno abbiente poteva trovare al bar un caffè pagato da uno sconosciuto

Il bar solidale

Il caffè sospeso conquista anche Rimini: un gesto di generosità per i bisognosi che sta diventando di moda in Romagna

La pizza per i poveri

A Rosa's Fresh Pizza a Filadelfia, i clienti pagano un dollaro in più per la loro pizza, così da dare anche ai meno fortunati

Il ciclista e il camionista

Nel Napoletano un ciclista stremato dal caldo trova solidarietà in un autista di un camion che rallenta per trainarlo

Il primo caso in Italia Donatrice samaritana dà un rene a sconosciuto

MALPELO ■ A pagina 18

Dona il rene a uno sconosciuto È la prima samaritana dei trapianti

L'intervento a Milano, una donna protagonista. Superate le polemiche

EFFETTO DOMINO

Il gesto ha reso possibili altri cinque trapianti di rene a coppie incompatibili

Alessandro Malpelo

Negli Stati Uniti era già accaduto, in Italia è una novità eccezionale, un gesto d'amore estremo. In un mondo dove tutto ha un prezzo, una donna in salute ha offerto gratuitamente un organo del proprio corpo, un rene, per salvare la vita a uno sconosciuto. È questo l'atto dei cosiddetti donatori samaritani.

L'operazione è stata eseguita a Milano e per la delicatezza dei temi trattati, che investono la sfera della medicina legale e dell'etica, è stata annunciata a Roma dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, e dal direttore del Centro nazionale trapianti, Alessandro Nanni Costa.

SONO CENTINAIA le persone in vita che scelgono, liberamente e per pura generosità, di farsi prelevare un organo per salvare una persona cara: in questi casi una contropartita c'è, ed è giustificata da legami affettivi. È successo ad

esempio a Niki Lauda, il campione di automobilismo, che dopo l'incidente del 1976 si era ammalato di glomerulonefrite. I reni andavano in necrosi e la moglie Birgit, narrano le biografie, dieci anni fa, gli regalò un rene nuovo. Un altro rene Lauda l'aveva ricevuto in dono dal fratello.

Nel caso di Milano, l'organo è entrato nel circuito destinato ai dializzati in lista d'attesa, e il totale anonimato è l'altra novità: donatrice e ricevente non si conosceranno mai. Questo tipo di operazione è lecita negli Usa, in Olanda e in alcuni paesi scandinavi. In angoli remoti del pianeta, è il caso di ricordare, esiste purtroppo il rovescio della medaglia, il commercio illecito di parti del corpo umano, vendute come pezzi di ricambio. In attesa che la ricerca sulle staminali arrivi a rigenerare interi apparati, polmone o fegato ad esempio, già si riesce a coltivare tessuti come la pelle, la cartilagine, la cornea. Per le soluzioni più sofisticate è ancora necessario il ricorso a un gesto di solidarietà.

«**IN ITALIA** il semaforo verde ai samaritani è arrivato cinque anni fa – ha spiegato Nanni Costa – il trapianto odierno ha reso possibili con effetto domino altri cinque

trapianti di rene a coppie incompatibili». Il Comitato nazionale di bioetica aveva dato parere favorevole, una volta accertate la maturità psicologica del donatore e la gratuità del gesto come già avviene per i trapianti da donatori viventi a favore dei parenti.

«**IL TRAPIANTO** da donazione samaritana rappresenta un'importante opportunità – ha dichiarato Lorenzo D'Avack, vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica – e non rilevo rischi di commercializzazione. Ostacolare tutto ciò non sarebbe legittimo, a patto che il donatore abbia compreso i rischi potenziali insiti nella pratica». Ed è anche questo il punto. C'è una corrente di pensiero che considera questa pratica una menomazione e la vorrebbe regolamentare in senso più restrittivo. In un articolo pubblicato sul sito dell'Aido (Associazione italiana per la donazione di organi) il direttore del Centro di bioetica dell'Università Cattolica, Adriano Pessina, espresse perplessità su questo tipo di donazione d'organi in cui viene beneficiato uno sconosciuto sottolineando che «il riferimento alla figura del samaritano evangelico risulta improprio e fuorviante».



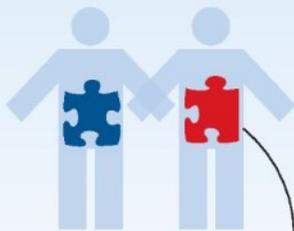
LA SCHEDA

Com'è possibile trapiantare un organo senza conoscere il ricevente

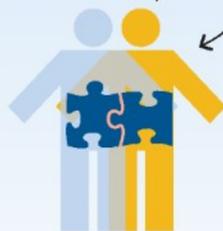
1 Il possibile ricevente si procura un donatore (solitamente un parente/amico)



2 In alcuni casi però non c'è compatibilità tra i due



3 L'ammalato riceve allora l'organo da un donatore samaritano compatibile



■ L'organo donato dal parente/amico può andare a un altro ricevente idoneo



■ Deve essere rispettato l'anonimato sia del donatore che del ricevente

■ Il donatore "samaritano" e il suo nucleo familiare sono sottoposti, prima dell'intervento, a una valutazione psichiatrica e psicologica

Il medico delle Molinette «C'è tanto bisogno di organi»

La donazione samaritana, afferma Mauro Salizzani, direttore del Centro trapianti di fegato alle Molinette di Torino, aiuta ma non risolve i problemi del settore trapianti

%

I numeri
del ministero

202 donazioni

L'anno scorso in Italia sono stati eseguiti 252 trapianti di rene da donatori vivente. Di solito l'organo è donato al coniuge malato o a un parente stretto. Per la prima volta è stata annunciata ieri una donazione samaritana, cioè a beneficio di una persona anonima. Un pool di medici accerta l'idoneità del donatore.

6.538 in attesa

In Italia sono 6.538 i dializzati in attesa di ricevere un rene, sono 1.042 i soggetti con cirrosi o epatite cronica aggressiva che aspettano un fegato, 719 cardiopatici in lista d'attesa per il trapianto di cuore, 368 sono le persone con fibrosi polmonare idiopatica che aspettano un polmone nuovo

2.345 candidati

I dati sulle donazioni parlano di 2.345 accertamenti finalizzati al prelievo d'organi (+70% rispetto all'anno precedente) solo nel 31% dei casi si è registrata l'opposizione alla donazione da parte dei congiunti. Ad oggi, 470 comuni italiani registrano l'offerta di donazione sulla carta d'identità

IL COMMENTO

di ROBERTO PAZZI



LA RIVINCITA DEL BENE

LA NOTIZIA di una spontanea donazione di sé, che rinuncia persino a conoscere l'identità del beneficiario, ha qualcosa di deliziosamente inattuale. In un'epoca assordata dagli strilli dei narcisisti nei vari talk show della televisione, in mezzo ai tanti campioni di egolatria del proprio nome, la novità ha quasi l'effetto di un rimprovero inaspettato. Perché la sua rarità capovolge il primato a cui si era ormai più che abituati, arresi. Quella tendenza cioè che vuole e pretende invidiabili solo gli eroi dell'individualismo trionfante, in tutti i settori della vita pubblica, dalla politica all'arte. Si sa che il Bene non fa rumore, è una verità evangelica. Si sa che è sempre il Male a gridare più forte. Ecco, l'ignota signora che già chiamano «buon samaritano», pare sia venuta a rimproverarci di aver disperato dell'essere umano, creatura luciferina, metà angelo e metà diavolo. E a farci riflettere sulla donna. Più capace di altruismo del maschio, la creatura del «fare».

E COSÌ siamo costretti a riconoscere che ad occupare la scena non c'è solo il tristo Cesare Battisti, che si gode l'impunità dei quattro omicidi,

in Brasile. Non c'è solo l'imprenditore assassino nel palazzo di Giustizia di Milano, Claudio Giardiello, a fare rumore. Né soltanto l'indiziato fidanzato omicida di Irene Focardi, che pare proprio abbia nascosto la sua donna massacrata nel sacco della biancheria sporca. No. Non dobbiamo arrenderci al primato del Male. C'è anche il Bene, anche se fa molto molto meno rumore. E' così lieve il Bene infatti da rinunciare al suo nome: «cui fu donato in copia / doni con volto amico / con quel tacer pudico, / che accetto il don ti fa». Così ne «La pentecoste» il cattolicissimo Manzoni risillabava l'arte di donare.

PER UNA VOLTA, allora, evocheremo una lista diversa di eroi, che non ci faranno sentire piccoli per incapacità di emulazione nel sopraffare gli altri, quanto invece per difficoltà di saperci mettere al loro servizio. Ci hanno incrollabilmente accompagnato in questo tempo desacralizzato, dove solo successo e denaro sembra «sien ministri al vivere civile»: per citarne solo alcuni ricorderemo allora Gandhi, Massimiliano Kolbe, Salvo D'Acquisto, Mandela, Luther King, Madre Teresa di Calcutta.



Donazione "samaritana", è la prima

**Permesso in Italia dal 2010,
è stato effettuato solo ora un
trapianto
di rene verso sconosciuto**

MILANO

Donare un organo alla collettività, e non ad uno specifico ricevente o consanguineo che abbia bisogno di un trapianto, senza alcun tipo di remunerazione o contraccambio. È questa la donazione "samaritana": in Italia questo tipo di intervento è possibile dal 2010, ma solo ora è stato effettuato un primo trapianto samaritano. La donatrice è una donna e l'operazione è stata effettuata a Milano.

Una modalità che ha suscitato non poche polemiche e che è possibile solo per i reni. Nel primo caso italiano, la donazione ha anche innescato un effetto cross over rendendo possibili altri trapianti a catena: sono stati così trapiantati 5 reni a coppie incompatibili, e oggi il ministro della Salute Beatrice Lorenzin e il direttore del Centro nazionale trapianti (Cnt), Alessandro Nanni Costa, presenteranno i risultati di questo intervento. È dunque dal 2010 che tale pratica – ammessa negli Usa, in Olanda e in alcuni Paesi scandinavi – è possibile anche in Italia: in quell'anno la contemporanea offerta di 3 samaritani senza relazione fra loro in punti diversi della rete trapiantologica pose il tema in modo rilevante. Sulla questione si pronunciarono, in senso positivo, sia il Consiglio superiore di sanità sia il Comitato nazionale di bioetica, sottolineando però la necessità di alcuni "paletti", a partire dalla garanzia dell'anonimato, l'istituzione di un registro dei potenziali ed effettivi donatori e la valutazione psicologica del donatore. La questione resta però dibattuta e già nel 2010 un parere contrario alla donazione samaritana – la cui definizione deriva da un riferimento al Vangelo – venne espresso dal direttore del Centro di ateneo di bioetica dell'Università Cattolica, Adriano Pessina, secondo cui «la via ordinaria della medicina deve passare attraverso il prelievo degli organi da cadavere e non può aprirsi all'idea che si possano creare mutilazioni e situazioni patologiche per rispondere alle esigenze di salute dei pazienti, creando un circolo vizioso e improprio».



Un organo nuovo per sperare A Varese luminari dal mondo

Il professor Grossi: «Trapianti ed epatite C, facciamo il punto su tutti i progressi»

Sono stati fatti passi da gigante in un paio d'anni e molti ne verranno fatti in futuro sul fronte della cura da epatite C e delle complicanze che l'infezione da HCV può causare nei pazienti trapiantati. E da tutto il mondo sono giunti a Varese luminari per discutere le nuove esperienze nel quinto congresso internazionale "Infezioni nel paziente sottoposto a trapianto d'organo" promosso dal professor **Paolo Grossi**, docente all'Insubria, direttore degli Infettivi al Circolo e second opinion infettivologica per il Centro nazionale trapianti. Ieri la prima sessione dell'appuntamento scientifico che durerà fino a domani, all'Ata Hotel, «per discutere sulle tematiche più controverse tuttora esistenti, alla luce delle nuove terapie da epatite C nella popolazione di pazienti trapiantati, vista la disponibilità di nuovi farmaci estremamente efficaci», dice il professor Grossi promotore dell'iniziativa sotto l'edega dell'università dell'Insubria, del Centro nazionale Trapianti, dell'Istituto Superiore di Sanità e delle principali società scientifiche nazionali e internazionali. «L'epatite C ha rappresentato ostacoli spesso insormontabili nei trapianti al punto che per alcuni organi come cuore e polmone in passato spesso si arrivava a considerare inutile l'intervento - dice il professor Grossi -. Oggi per fortuna non è più così perché i nuovi farmaci permettono di ottenere risultati tra il 96 e il 100 per cento mentre i farmaci che si utilizzavano in passato per l'epati-

te C erano efficaci tra il 50 e l'80 per cento». Si tratta però di medicinali ancora altamente costosi e anche su questo fronte e sulla registrazione in Italia di nuovi farmaci è aperta la discussione. Intanto in queste ore, a Varese, si è riunito il gotha degli esperti internazionali: vi sono esperti da Boston come **Francis Delmonico** da Cleveland, come **John Fung** da Chicago, come **Mike Ison** e come Elmi Muller da Città del Capo. Ieri l'apertura dei lavori con il rettore dell'università dell'Insubria **Alberto Coen Porisini**, il direttore del Circolo **Callisto Bravi** e il sindaco di Varese **Attilio Fontana**.

All'ospedale di Circolo (dove il professor Grossi è a capo anche del Dipartimento Trapianti), si svolgono in media una cinquantina di trapianti di rene, sul fronte degli organi solidi. La peculiarità del lavoro di équipe realizzato negli anni riguarda i trapianti su paziente con Hiv: 26 gli interventi eseguiti dal 2006 a oggi di cui 4 "combinati", cioè caratterizzati da un doppio trapianto, di rene e di pancreas. «Da tempo abbiamo avviato anche i trapianti da donatore vivente», ricorda il professor Grossi, come il caso di una mamma che ha donato il rene alla figlia, «e la speranza e l'obiettivo è di arrivare a incrementare i trapianti da donatore da cuore non battente, interventi che in Italia vengono eseguiti soltanto a Pavia».

B.Z.





Il professor Paolo Grossi, nel riquadro, promotore del congresso al quale ha partecipato anche il sindaco Attilio Fontana (foto Blitz)

